

LA RIVISTA DEL CLERO ITALIANO

Fondata da AGOSTINO GEMELLI o. f. m. / FRANCESCO OLGIATI / LUIGI VIGNA

Diretta dal Sac. GUIDO ACETI

Direzione: Largo Gemelli 1, Milano - Telefono 807.145 - C.C.P. 3/1077

Abbonamento annuo L. 1400 - Semestre L. 800 - Sostenitore L. 2000 - Estero L. 2500

ANNO 46°

DICEMBRE 1965

Supplex gloria

I canti della luce che nasce

II

SPLENDOR PATERNAE GLORIAE

*Splendor paternae gloriae,
de luce lucem proferens,
lux lucis et fons luminis,
diem dies illuminans:*

*verusque sol, illabere
micans nitore perpeti,
iubarque Sancti Spiritus
infunde nostris sensibus.*

*Votis vocemus et Patrem,
Patrem perennis gloriae,
Patrem potentis gratiae,
culpam releget lubricam,*

*informet actus strenuos,
dentem retundat invidi,
casus secundet asperos,
donet gerendi gratiam.*

*Mentem gubernet et regat
casto, fideli corpore;
fides calore ferveat,
fraudis venena nesciat.*

*Christusque nobis sit cibus,
potusque noster sit fides:
laeti bibamus sobriam
ebrietatem Spiritus.*

Splendore della gloria del Padre, che dalla luce effondi la luce, che sei luce generata dalla luce e della luce fonte, che sei giorno datore di lume al giorno:

o vero sole, penetra lucente di chiarezza perenne, ed immetti nei nostri cuori il fulgore dello Spirito Santo.

Invochiamo coi nostri voti anche il Padre, Padre della perpetua gloria, Padre della potente grazia: ed egli allontani la facile caduta nella colpa,

impronti gli atti della virtù, spezzi il dente dell'invidioso nemico, volga in bene i casi avversi, doni la grazia della retta condotta.

Governi e regga lo spirito, conservando casto e soggetto il corpo; sicchè la fede bruci di gran fuoco e ignori il veleno dell'errore.

Sia nostro cibo il Cristo, sia nostra bevanda la fede, e beviamo con gioia l'ebbrezza sobria dello Spirito.

*Laetus dies hic transeat:
pudor sit ut diluculum,
fides velut meridies,
crepusculum mens nesciat.*

*Aurora cursus provebit;
aurora totus prodeat:
in Patre totus Filius
et totus in Verbo Pater.*

Trascorra questo giorno nella gioia: la verecondia ne sia come l'aurora, la fede come il meriggio, e l'anima ignori l'ombra del crepuscolo.

L'aurora si spinge innanzi nel suo cammino, e con essa si avanza Colui che è tutto un'Aurora: il Figlio che è tutto nel Padre, il Padre che è tutto nel Verbo.

Fin dal primo presentarsi a Cristo, l'anima del credente, in quest'inno così denso e alato, è immersa nella luce: in quella sconfinata luce della vita trinitaria da cui deriva ogni luce creata. Gesù è contemplato particolarmente nella sua natura divina: Verbo, Pensiero, Parola del Padre; Luce che procede dalla Luce; Luce che non solo è, col Padre, principio dello Spirito Santo, ma è anche sorgente da cui promana ogni lume per le intelligenze create, tutta la luce fisica che avviva e allietta l'universo. L'anima si perde in questa visione di trionfo abissale, non per scoraggiarsi, ma per esaltarsi di gioia e di amore dinanzi al « miro gurge » di fulgore vivificante che è il suo Gesù, termine della sua lode orante.

Verus sol. Ogni uomo vede come il sole sia « bello e radiante con grande splendore », ma ogni cristiano vede, con l'occhio di Francesco, che dell'« Altissimo porta significatione ». Eppure è solo simbolo, che, per quanto bello, dista in infinito dalla luce che è il Verbo incarnato. E questa inesauribile fonte di luce è invocata dal poeta Ambrogio, interprete d'ogni anima fedele, perchè doni sè stessa e il suo Spirito: tutta l'immensa copia della luce divina, che invade e avvolga il fragile essere umano per farne la « nuova creatura » degna di Dio. *Illabere* è il termine che si usa spesso specialmente per l'azione dello Spirito Santo, e qui vale lo stesso per Cristo: discesa dall'alto, penetrazione potente, e insieme delicata, nel cuore del credente; operazione misteriosa di cui solo Dio sa il segreto, l'efficacia e la meta. L'anima chiede il gran dono e si affida ad esso.

E il Cristo, Verbo del Padre, e lo Spirito Santo, « Dono del Dio altissimo », ci daranno il Padre della grazia e della gloria, la ricchezza di quella sua provvidenza che, attraverso infinite attenzioni e ispirazioni e aiuti, ci custodirà dalla colpa e dalle insidie del demonio, ci avvalorerà per la virtù, governerà spirito e corpo per l'armonia soprannaturale, disporrà e manterrà il cuore ad un'alta temperatura di fede.

Della fede, come si sa, Ambrogio è appassionato. Ed ora che il suo inno, nel suo progressivo impeto lirico, ha raggiunto il grande motivo, egli si immette, ed immette anche noi, nell'inebriante sfera della fede che trasfigura la nostra vita terrena e ci largisce ineffabili comunicazioni con la vita divina. Il linguaggio stesso si eleva ad espressioni insolite ed audaci.

Cristo, per la fede, sia il nostro alimento: e non solo, com'è ovvio, nel convito eucaristico, ma anche attraverso tutta la nostra incorporazione a Lui, la sua dottrina, l'esempio della sua vita, la permanenza nella Chiesa. Cibo inesauribile, necessario e quotidiano, che può comprendersi solo quando l'anima sente il gusto della fede come un assetato sente quello dell'acqua.

Tale fede anzi diviene così assillante, operosa, suscitatrice di carità e di atti virtuosi, da potersi identificare con l'ebbrezza che infonde la presenza dello Spirito Santo. Il cristiano non teme di usare questa parola, l'ebbrezza: che non è quella volgare di cui i Giudei accusarono gli Apostoli nel giorno della Pentecoste, ma quella di cui in senso mistico furono accesi tutti i veri santi; l'ebbrezza che anima all'eroismo, che fa godere del sacrificio e del martirio, che incita ad imprese impensabili e inesplicabili per le ordinarie visuali umane. Che cosa ne sarebbe della delicatissima perfezione spirituale di tante anime, di tutta l'esuberante vita divina della Chiesa, senza questa ebbrezza di fede e di amore che avvampa ed allietta? Il qualificativo *sobria* non ne attenua l'ardore, ma ne segnala l'equilibrio, l'ordine, la compostezza che contribuiscono a rivelarla come un dono divino.

Beviamo quest'ebbrezza con la gioia che suole esserle compagna: *laeti bibamus*, e perciò anche *laetus transeat* il nuovo giorno. Fede, ebbrezza, letizia: il canto della preghiera si fa sempre più travolgente. Nell'illuminazione di Cristo-Luce, nell'azione dello Spirito-Ebbrezza, il giorno cristiano sia tutto una perenne letizia: e la verecondia, con i suoi casti rossori, lo adorni come fa l'aurora con la sua lieve porpora; e la fede (sempre la fede!) con la luce della Rivelazione lo illumini e lo riscaldi come il sole meridiano; e il crepuscolo della colpa e dell'errore ne sia sempre assente. Il sole fisico tramonta e porta l'oscurità; ma per l'anima ogni giorno trascorre tutto nella luce: senza tramonto.

Si avanzi dunque l'aurora che ci porta il sole e ci chiama al godimento del nuovo giorno. L'aurora bella, lucente di gaudio, incitante all'amore, alla speranza, alle opere... Eppure simbolo anch'essa: si avanzi nel cuor nostro, a richiamarci alla vita della grazia, dell'adozione, dell'intimità divina, Colui che è tutto e sempre Aurora, il Figlio che è una sola cosa col Padre. E la stupenda luminosità trinitaria dell'esordio si collega armonicamente con questa dell'epilogo, lasciando nell'anima contemplativa e supplicante la dolcezza di una sublime visione e di un canto mattutino pregno di senso cristiano. Dolcezza, che avrà il suo culmine quando per l'anima comincerà il suo giorno eterno e si avvanzerà al suo sguardo, per una beatitudine inefabile, Colui che è tutto Aurora e Luce.

D. ANSELMO LENTINI O. S. B.
dell'Abbazia di Montecassino

NOTA - La paternità di S. Ambrogio per quest'inno può ritenersi come sicura: cfr. SZÖVERFFY, *Die Annalen der lateinischen Hymnendichtung*, Berlin, 1964-65, II, p. 453. Per il testo cfr. *Analecta Hymnica*, L, p. 11; BULST, *Hymni antiquissimi*, p. 40.